

LA RAGIONE, IL SENTIMENTO E LE URNE

di Giuseppe Raspadori

Mai come questa volta la ragione si disgiungerà dal sentimento.

Perché di andare a votare proprio non ne ho voglia, non ne ho alcuna attrazione, al diavolo il giorno elettorale come di festa della democrazia ! perché mai essere conniventi, dare il proprio consenso intendo, a tutto un sistema che, nel pieno di una crisi che crea disoccupati ed emarginati, sta dimostrando una insensibilità sociale all'altezza solo di inestricabili intrecci di interessi personali.

Ma andrò comunque, per il piatto realismo di quell'unica ragione, punto di forza anche dei profittatori, che le elezioni in ogni caso ci saranno, saranno valide qualsiasi sia il numero di votanti, e convalideranno un nuovo Governo ed un nuovo Consiglio della Pat.

Ma il sentimento che mi attraversa non è indolenza, ignavia, accidia politica, no, è qualcosa di diverso, è più che una delusione, è quasi un disgusto per una classe politica troppo presuntuosa, supponente, priva di umiltà di servizio, che riproduce, nel piccolo di una limitata realtà locale, il governo del Trentino, mezzo milione di abitanti, i fasti pomposi e autoreferenziali della politica nazionale.

Ecco, non c'è umiltà, nulla di più arrogante di questi personaggi privi di carisma che si atteggiavano nei modi a grandi statisti e amministratori della cosa pubblica.

Abbiamo detto più volte che negli ultimi decenni la politica si è trasformata e ha trasformato i processi decisionali in decisionismo e la partecipazione democratica in drastica verticalizzazione e personalizzazione del potere. Bene. Ma cosa rimane di questo processo di personalizzazione e verticalizzazione quando la qualità dei protagonisti è, non voglio dire scadente, ma, al più, normale? Semplice, vedi l'agire obliquo, il lavorar sotto la foglia, di ambizioni piccole quanto spudorate, il commercio delle voglie unito al fastidioso sussiego con cui si sta con gli altri, quel fare un po' cardinalizio e un po' curiale con cui si approfondono promesse e si finge di ascoltare, il piglio plenipotenziario con cui i sergenti che si credono capitani trasformano i partiti in comitati elettorali. Forti, i vecchi nominati, dei privilegi che si sono attribuiti possedendo le chiavi della cassaforte; arrembanti, quasi all'assalto della diligenza, gli ottocento candidati che per la prima volta tentano il terno al lotto di una nomina, di sé o dell'amico capolista.

Non c'è un partito che mi convinca o che semplicemente mi attragga. Non ho neppure voglia di confermare alcuno dei consiglieri uscenti, colpevoli di aver troppo tergiversato, anzi di aver fatto poco o nulla, per dare un segno forte di cambiamento all'avanzare della crisi, ai giovani costretti ad arrabattarsi per poche centinaia di euro.

È una colpa grave gestire una provincia ricca di bilancio come la nostra e chiedere sacrifici senza mettere prioritariamente mano a tutto il sistema costosissimo con cui il Governo ed il Consiglio della Pat gestisce consenso, popolazione e territorio.

Dalle sempre più ingiustificate prebende alla sovrapposizione di funzioni tra provincia, comunità di valle e duecento comuni, che andrebbero ridotti a non più di venti, alla ulteriore sovrapposizione di trenta e passa Spa e Agenzie che altro non sono che repliche milionarie di competenze largamente gestibili dai cinquemila impiegati e funzionari della Provincia stessa, è tutto un ricco ed esteso gioco di nomine di improbabili sedicenti manager inventato dalla politica consociativa per nutrire se stessa nei tempi delle vacche grasse. Un ammasso formale di strutture e di palazzi che assorbe, nel tempo delle ristrettezze, tutte le risorse che potrebbero essere destinate altrove.

È la verità di quanto denunciato dai semplici “volontari di strada” nella “notte dei senzateo”, ovvero che a fronte di mega/organigrammi assistenziali non esiste concretamente né un appartamento né un posto di lavoro da offrire a chi ha bisogno e soffre.

L'apparato burocratico fagocita gran parte delle risorse per soddisfare se stesso, per poi tagliare servizi elementari come i trasporti pubblici o fare emergere una diffusa carenza di asili nido nel Trentino “amico della natalità”. Già, bello slogan.

Nel bailamme elettorale si decide di fare a meno della grande biblioteca promessa ad una realtà di 15000 studenti universitari e si spaccia la cocaina di tanti campi da golf per la fantasia di un Trentino meta del lusso internazionale: questa è la realtà di quando la salvaguardia dei privilegi va di pari passo allo spegnersi degli orizzonti più lungimiranti.

E allora ? Bisogna farsi forza, mi dico, non cedere: l'unico modo è individuare candidature di nomi nuovi, di persone che abbiano entusiasmo, rigore e competenza, che non siano condizionate da quanto già deciso od avallato nelle precedenti legislature. Di personaggi così, nella varietà delle liste, ne puoi scovare molti. Nel nuovo Consiglio spero di vedere persone come Arrigo Dalfovo, Donata Borgonovo Re, Ferrandi, Shuster, Viganò, e poi Pontrelli, Arisi, Lucia Coppola, Marco Benvenuti, ma anche Gabriella Maffioletti indomita nella sua battaglia per i diritti dei minori. E molti altri ce ne sono, se guardi bene.

Insomma, domenica spetta a noi metterci la faccia nel saperli scegliere. Ma sì, non andare a votare è quasi sempre sbagliato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA